

VENETI E CELTI TRA V E III SECOLO A.C. (TRA LA TÈNE A E LA TÈNE B)

Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini⁽¹⁾

Riassunto. Il presente contributo prende in esame influenze/ presenze celtiche nel Veneto tra il V e la fine del IV/inizi del III secolo a.C., tra La Tène A e La Tène B, focalizzando l'attenzione sui momenti più antichi del fenomeno del celtismo nella regione.

L'indagine è condotta attraverso l'analisi dei documenti archeologici ed epigrafici, coniugando i rinvenimenti già noti con le informazioni provenienti dalle nuove scoperte.

Vengono, infatti, illustrati alcuni contesti funerari di recente rinvenimento, che consentono la precisazione cronologica di specifiche tipologie come gli orecchini a terminazione complessa da Este e da Padova, gli anelli a sella da Oderzo e le armille in pasta vitrea da Adria.

L'analisi dei materiali e delle problematiche crono tipologiche, unitamente alla rivalutazione dei dati di epigrafia, consente anche nuove considerazioni sulle dinamiche della gestione del territorio, tra controllo dei confini e forme di integrazione di elementi alloctoni. *be linked with Dionysian rituals?*

Résumé. Cette contribution vise à examiner les influences et/ou les présences celtiques en Vénétie entre le V^e et la fin du IV^e - début du III^e siècle av. J.-C., c'est-à-dire entre LT A et LT B, en focalisant l'attention sur les phases les plus anciennes de la présence celtique dans la région.

La recherche a été conduite à travers l'analyse des documents archéologiques et des sources épigraphiques, en rapprochant les données de fouilles déjà connues des informations issues des nouvelles découvertes.

De nouveaux contextes funéraires récemment mis au jour sont illustrés ici, à partir desquels il est possible de préciser la chronologie de catégories d'objets spécifiques, comme les boucles d'oreilles à extrémité complexe provenant d'Este et Padoue, les bagues d'argent à fil ondulé d'Oderzo et les bracelets en verre d'Adria.

L'analyse des matériaux et des problématiques chrono-typologiques, jointe à une réévaluation des données épigraphiques, permet aussi de formuler de nouvelles considérations à propos des dynamiques de gestion du territoire, entre les systèmes du contrôle des frontières et les formes d'intégration des éléments étrangers.

INTRODUZIONE

Il nostro intervento si focalizza sui secoli iniziali della celtizzazione del Veneto, fenomeno progressivo e mai del tutto portato a compimento, in una regione connotata da una geografia articolata che riserva sacche di «margine» più sensibili a fenomeni di infiltrazione e ibridazione. In un panorama caratterizzato da tutte le fasce ecozonali, diversificate per altimetria (montagna, pedemontana, collina, alta e bassa pianura), solcate da corsi fluviali anch'essi diversificati per nascita e portata idrica (di origine alpina e di risorgiva), le scelte locazionali appaiono altrettanto suscettibili di variazione, tra centri a controllo di ampi comparti territoriali gravitanti sulle principali vie di transito e insediamenti periferici dispersi in distretti secondari.

L'obiettivo, in questa sede, è di considerare in maniera contestuale più filoni di indagine, dall'aggiornamento dei dati di cultura materiale e dell'assetto territoriale che ne consegue, alla componente epigrafica, che tende a restituire un orizzonte più articolato e complesso di quello degli indicatori archeologici.

Il celtismo nel Veneto è stato oggetto nell'ultimo trentennio di diversi studi che di volta in volta ne hanno illustrato aspetti e problemi, spesso con il supporto della redazione di carte di distribuzione¹. Recenti scavi sistematici, in particolare nel Veneto centrorientale, dove

1. Calzavara Capuis, Chieco Bianchi, 1979; Fogolari, 1981; Ruta Serafini, 1984; Calzavara Capuis, Ruta Serafini, 1987; Ruta Serafini, 2001; Gambacurta, Ruta Serafini, 2001; Gambacurta, 2013 c.s.; un'ampia revisione sul tema, presentata dalle scriventi al Convegno *Celti d'Italia*, Roma 16-17 dicembre 2010, è ancora inedita.

⁽¹⁾ Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto - Via Aquileia 7 - I - 35139 Padova
giovanna.gambacurta@beniculturali.it; angela.fausta.ruta@gmail.com

sono stati indagati estesi settori di necropoli a Padova, Oderzo e Montebelluna nel Trevigiano, hanno apporato dati nuovi, che si affiancano a ricognizioni di complessi celtici già noti, come nel caso di Adria.

Alcune associazioni significative documentate nei corredi delle sepolture di nuovo rinvenimento, presentate in questa sede, hanno comportato conferme e nuove ipotesi interpretative sulle dinamiche di interazione tra Veneti e Celti fin dalle fasi più antiche.

In un mondo come quello veneto, caratterizzato da un linguaggio culturale quantomai compatto e omogeneo (Capuis, 1993; Malnati, Gamba, 2003), i criteri adottati per la individuazione degli indicatori archeologici del celtismo si sono basati non solo sulle « importazioni », ma anche sulla trasmissione di modelli dalla sfera celtica, secondo una gerarchia di categorie dalle molteplici sfaccettature. In tale gerarchia, la categoria più « debole » è rappresentata dagli oggetti di ornamento, a partire dalla elaborazione di modelli ibridi, in cui, sulle tipologie proprie della produzione locale, si innestano elementi connotativi celtici tardohallstattiani e di La Tène Antico, come ad esempio la molla bilaterale o le protomi zoomorfe nelle fibule a piccola sanguisuga o Certosa (cfr. *infra*). La successiva attestazione contestuale sul territorio di manufatti francamente celtico/lateniani rivela invece l'acquisizione di elementi del costume, pur prescindendo dalla necessità di ipotizzare una presenza stabilizzata. La categoria più « forte » in termini gerarchici può considerarsi quella degli elementi della panoplia, in particolare laddove concentrati in aggregazioni territoriali. Tra questi estremi si inseriscono posizioni più sfumate come quella dei ganci traforati, non solo accessorio dell'abbigliamento, ma in qualche caso collegato all'armamento. Una tale articolazione di potenziali interazioni appare ben esemplificata nel modello recentemente proposto da Stöllner, proprio a partire dai ganci traforati (Stöllner, 2010, fig. 5).

In merito al dibattito tuttora aperto sulla cronologia lateniana in Italia, in questa sede riteniamo di aderire ancora alla articolazione in fasi a suo tempo proposta da Raffaele De Marinis (De Marinis, 1986, tav. I), che costituisce una solida base di confronto, pur nella consapevolezza dell'esigenza di un aggiornamento ormai ineludibile.

L'aggiornamento dei dati, utile a comprendere le dinamiche più significative in termini di controllo del territorio tra il V e il III secolo a.C., secondo un percorso metodologico già collaudato nei nostri lavori precedenti, si propone in questa sede di interagire, anche sul versante della distribuzione areale, con l'analisi delle iscrizioni venetiche con elementi di onomastica celtica, documentate fino dal LT A.

LTA (450-400 A.C.)

La carta relativa alla fase più antica (fig. 1), ad alta densità di ritrovamenti², evidenzia la capillarità di diffusione dei modelli, in particolare per la categoria degli oggetti di ornamento: segnano questo periodo le fibule appartenenti a tipologie ibride, a molla bilaterale o con rielaborazioni della terminazione della staffa³ (fibule a piccola sanguisuga e Certosa, a molla bilaterale), accanto alle forme tardohallstattiane occidentali⁴ (ostalpine *Tierkopffibeln* e *Vogelkopffibeln*), che esprimono, al di là delle cerchie di produzione, non sempre individuabili, le « strette relazioni culturali ed economiche tra un versante e l'altro delle Alpi » (Adam, 1996, p. 42). Si associano a queste, le numerose fibule assegnabili ad un momento precoce del LT A, per lo più con arco a D e piede libero, vicine ai più antichi tipi dell'Etruria padana, in particolare al prototipo di Marzabotto (Kruta, 1978, p. 151-152, fig. 1,1). Più rare, ma non per questo meno significative, le fibule con arco configurato nelle molteplici varianti, di distribuzione soprattutto alpina⁵, accanto al gruppo delle *Paukenfibeln*, di particolare rilievo, diffuse principalmente in ambito transalpino. Ad una circolazione preferenziale che gravita nei contesti alpini e sulla valle dell'Adige si riferiscono gli esemplari cadorini, oltre che quelli da Campo Paraiso, Gazzo, Este e Adria, dove una *Doppelpaukenfibel* rimarca le relazioni a largo raggio di questo centro, che viene configurandosi come un catalizzatore di istanze non solo adriatiche, ma anche settentrionali (Camerin, 1993, tav. 1, 30).

Si delinea una precoce quanto rara distribuzione di armi, tra le quali spicca il ruolo dei coltelli tipo Oppeano, noto in Veneto anche in contesti celtizzanti come Montebello e Montebelluna, ma afferente ad una più ampia circolazione perialpina (Egg, 1992). Di tali coltelli è documentata una varietà con fodero a placca traforata, in cui il fodero viene arricchito con l'applicazione tramite ribattini di una placca traforata con decorazione geometrica a cerchi giustapposti (fig. 2). Tale placca, sagomata a ritaglio, richiama analoghi motivi decorativi attestati sui ganci di cintura traforati di tipo vegetale astratto a motivi circolari (Bondini, 2003, tav. IV) e, in epoca successiva anche applicati a foderi di spada (Lejars, 1994, p. 64-73). L'attestazione a Gazzo Veronese di ganci e coltelli con decorazioni assimilabili sottintende l'esistenza di elementi di panoplia in *parures* (*Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 138, fig. 131, 1-2; Bondini, 2003, tav. IV, 8); tale associazione è stata recentemente riscontrata nel corredo della

2. Per l'elenco tipologico degli esemplari attestati in Veneto si rimanda all'appendice.

3. Caverzano, Altino, Este, Gazzo Veronese.

4. Lagole, Caverzano, Mel, Altino, Padova, Este.

5. Caverzano, Mel, San Giorgio di Valpolicella.



Fig. 1. Carta di distribuzione degli indicatori di celtismo della fase LT A (elaborazione degli autori).

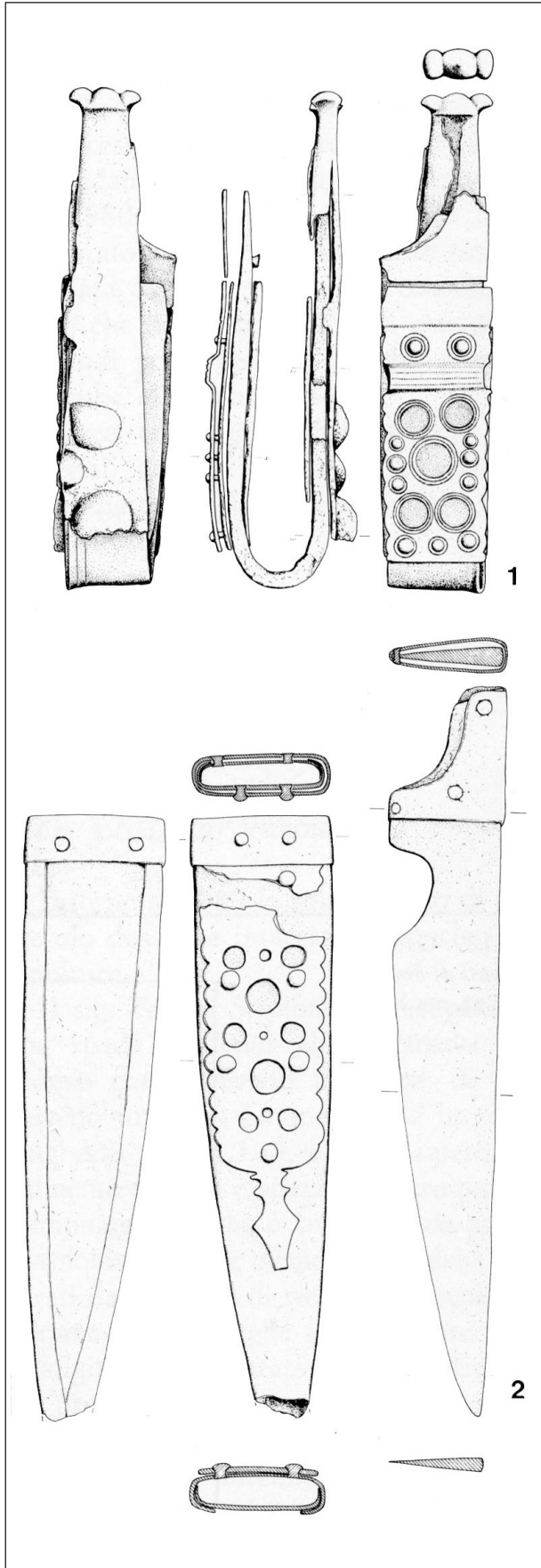


Fig. 2. Gazzo Veronese (VR), Dosso del Pol, coltelli con fodero a placca traforata (scala 1:3) (archivio SBA).

tomba 13 di Montebelluna, loc. Posmon le Rive, databile al V secolo a.C. (Nascimbene, 2004). Un interrogativo aperto resta quello della identificazione delle officine, che non sembra facilmente risolvibile anche in ragione del numero ancora esiguo di esemplari. In senso più ampio sembra di poter ricondurre questa produzione a quella *koiné* culturale veneto-celtica già ipotizzata da Anna Bondini per i ganci traforati, che investe il Veneto e più in generale l'Italia nord-orientale dal V secolo a.C. (Bondini, 2003, p. 89-90).

Se Gazzo riveste un ruolo chiave per il contatto con l'ambito etrusco a nord del Po, una seconda direttrice si tratteggia lungo la pedemontana, tra Montebello e Montebelluna. Tuttavia soltanto il nucleo di Montebello si distingue per una panoplia più completa, con i più antichi esemplari di spada riconosciuti recentemente in Veneto dallo studio di Anna Bondini, forse i più antichi in assoluto nell'Italia settentrionale (Bondini, 2005, p. 259, n. 207, fig. 16, p. 207). In termini di gestione territoriale, la valutazione del sito di Montebello consente di affrontare il tema della presenza insediativa di gruppi celtici a fianco delle genti venete, rappresentando una delle prime forme di incolato stabile, da motivarsi forse con una propensione al mercenariato da parte di un gruppo di stranieri, di cui rimane aperto il problema della provenienza (Ruta Serafini, 2001, p. 201-202); essi verrebbero ad affiancare la comunità locale con un ruolo probabile di interlocutori socialmente trainanti, vista la concentrazione di materiali esotici in una zona di necropoli circoscritta, distinta da quella utilizzata dai Veneti. Montebello costituirebbe dunque un sito di margine, dove la convivenza di etnie diverse non solo risulta attuata, ma forma un volano economico-commerciale non trascurabile. A Montebelluna, invece, a dominio dello sbocco del Piave sulla pianura e in dinamico rapporto con la sfera alpina orientale, in particolare con Misincinis di Paularo (UD), la concentrazione di indicatori di celtismo precoce, quali le armi, potrebbe indiziare fenomeni di infiltrazione più sfrangiata da parte di individui e/o di nuclei familiari che andranno progressivamente unendosi con la popolazione locale, in quanto questi indicatori si intrecciano con quelli più marcatamente locali all'interno di sepolture dai tratti ambigui.

Apparentemente più indifferenziata la distribuzione dei ganci traforati, in tutto una trentina, metà circa dei quali concentrati ad Este, dove è ipotizzabile (e ipotizzata) l'attività di uno o più *ateliers* dediti alla rielaborazione di modelli o disegni importati. La consistenza numerica e l'articolazione iconografica asseverano un legame preferenziale con il comparto ticinese, come ben esemplificato dal gancio di Montebello (Ruta Serafini, Serafini, 1994; Bondini, 2003; Stöllner, 2010).

Complessivamente, questa fase più antica evidenzia le direttrici di traffico «storiche» del Veneto: le due

maggiori vallate fluviali, Adige e Piave, che rappresentano gli assi portanti dei contatti transalpini. Le armi, tradizionalmente ritenute un indicatore forte di mobilità, sembrano limitarsi in ambiti di margine, dove l'insediamento di gruppi celtici può innescare una favorevole congiuntura economica; diversa, almeno apparentemente, la situazione dei *central places* del Veneto dove si delinea una possibile contraddizione: ad una significativa presenza di indicatori «deboli», come gli oggetti di ornamento, si affianca una rilevante documentazione epigrafica, a testimoniare arrivi celtici inequivocabili, anche con forme di integrazione avanzata.

La presenza di stranieri, precocemente inseriti nella società locale, si configura a Padova attraverso quattro documenti epigrafici su monumenti in pietra: tre ciottoloni e una stele attestano una linea prosopografica: i primi provengono dalla città e dal suo territorio, mentre la stele è stata rinvenuta al confine tra Padova ed Este⁶. Il ciottolone più antico, probabile monumento funerario del capostipite, rinvenuto nella necropoli periferica del Piovego, indica nella dedica *Tivalei Bellenei* un personaggio di origine celtica nella Padova della fine del VI secolo a.C.; i suoi discendenti, identificati in altri due ciottoloni tra loro coevi, rinvenuti a Trambacche, sono probabilmente un figlio (*Fugio Tivalio Andetio*) (fig. 3), un nipote (*Voltigenes Andetiaio*) e un pronipote (*Fremaisto Voltigeneios*)⁷; entrerebbe a far parte della famiglia,



Fig. 3. Trambacche (PD), ciottolone con iscrizione venetica (archivio SBA).

6. Prosdocimi, 1988, p. 376-380; Prosdocimi, 2001, p. 8-15; Marinetti, Prosdocimi, 2005, p. 44-45.

7. Ciottolone dal Piovego: *Tivalei Bellenei*; ciottolone da Trambacche (Pa 26): *Fugioi Tivalioi Andetioi <vku> ekupetaris ego*; Ciottolone da Trambacche (Pa 28): *Voltigenei Andetiaioi ekupetaris Fremaistoī – kve Voltigeneioi*; stele da Ca' Oddo (Monselice) (Pa 21): *Fugiai Andetina Fuginia epetaris*; Marinetti, Prosdocimi, 2005, p. 44-45.

pur a partire da una condizione servile, *Fugia Andetina Fuginia*, una donna, cui è destinata la stele da Ca' Oddo. E' dunque documentata la formazione di un gentilizio, *-Andetio-*, ma soprattutto l'adozione di un'icona distintiva della famiglia, interpretato anche come una chiave celtica (Capuis, 1993, p. 220-222) - uno « stemma araldico » come lo definisce Aldo Prosdocimi - che riproduce un segno ancora enigmatico, unitamente all'acquisizione di un epiteto, « *ekupetaris/epetaris* »⁸, connesso con il cavallo e forse identificativo di una classe equestre (Marinetti, 2003). Lo « straniero » *Tivalio Bellenio* ha dunque trovato in Veneto un terreno accogliente e a suo figlio viene garantita una piena cittadinanza, sancita dall'acquisizione della formula onomastica trinomia. Questa prosopografia ci documenta il caso di un fenomeno ipoteticamente non infrequente nel tessuto sociale, che favorì con ogni probabilità quella diffusione capillare di nuovi elementi del costume rintracciabili nel record archeologico, originati non solo dalla importazione di modelli alloctoni, ma dalla loro libera rielaborazione locale.

LTB1 (400-325/300 A.C.)

Nel LT B1 ad una evidente rarefazione delle presenze (fig. 4) si contrappone qualche importante novità: la diminuzione degli indicatori celtici a Montebelluna mette in risalto l'emergere di Oderzo, centro a dimensione urbana a controllo dell'asse plavense, ma in sinistra Piave, significativamente legato ad Altino, città a prospezione lagunare. La spada della tomba 26 della necropoli Le Brustolade di Altino, ben nota in bibliografia (Tombolani, 1987, fig. 4,1; p. 175-176), presenta caratteristiche di anteriorità da rivalutare: misure del fodero e del puntale, lamina posteriore del fodero ribattuta su quella anteriore, morfologia e decorazione del ponticello, lasciando ipotizzare un suo inquadramento nell'ambito del pieno IV secolo a.C.

Ad Oderzo nella necropoli dell'Opera Pia Moro di recente scoperta, nella tomba 61, tra gli oggetti di ornamento si segnala la comparsa di un esemplare di fibula di un tipo raro (fig. 5), noto precedentemente solo a Este (Calzavara Capuis, Chieco Bianchi, 1979, fig. 1, 5-6). In questa sepoltura ad incinerazione, l'ossuario conteneva un ricco corredo personale composto di una ventina di fibule, perlopiù agganciate tra loro; si tratta quasi esclusivamente di Certosa dei tipi più tardi, tra le quali compare un esemplare con staffa configurata a protome animale, rivolta verso l'arco. Nelle fibule è infilato anche un anello a sella d'argento, ornamento del costume femminile cenomane, qui in una delle sue attestazioni più precoci in Veneto (fig. 6). L'associa-

8. Prosdocimi, 1988, p. 376-380; Capuis, 1993, p. 221; Prosdocimi, 2001, p. 8-15.

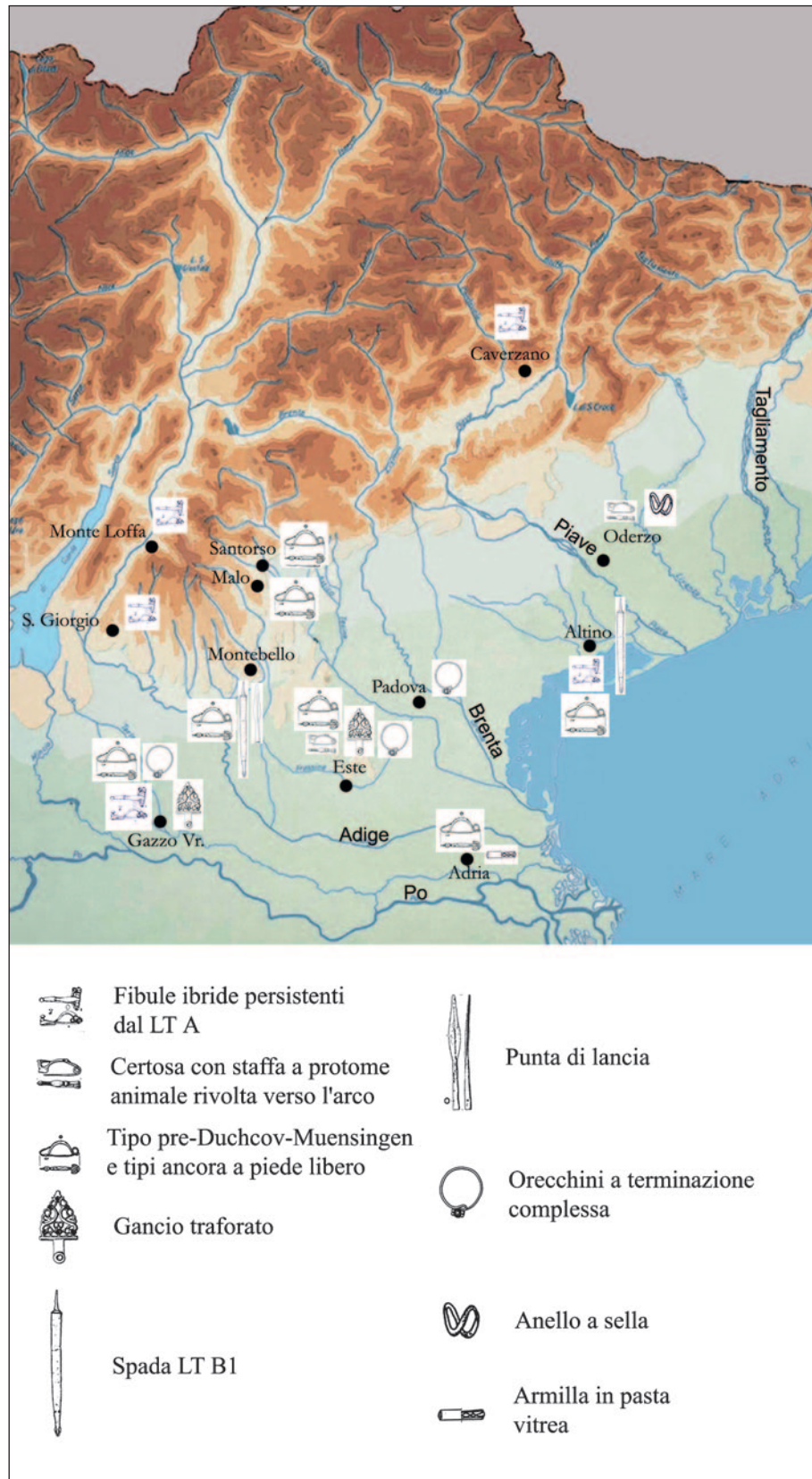


Fig. 4. Carta di distribuzione degli indicatori di celtismo della fase LT B1 (elaborazione degli autori).

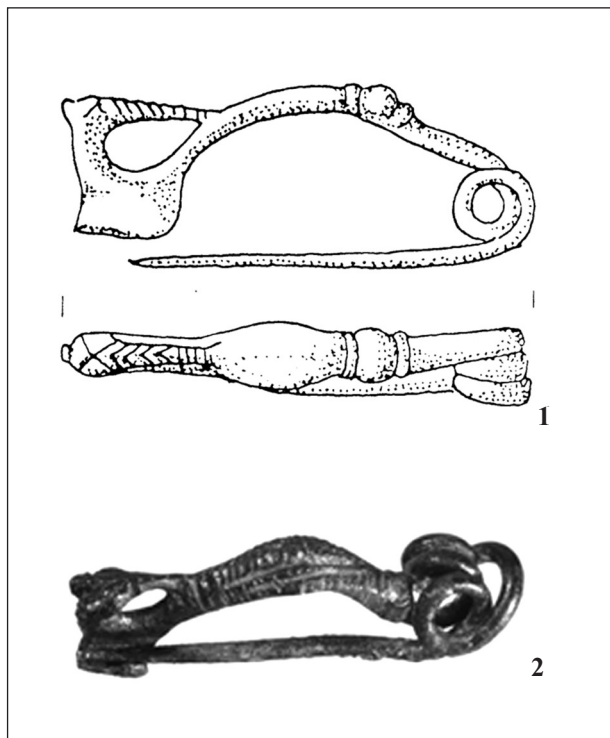


Fig. 5. Oderzo (TV), necropoli Opera Pia Moro, tb. 61, fibula con staffa configurata a protome animale rivolta verso l'arco (archivio SBA).



Fig. 6. Oderzo (TV), necropoli Opera Pia Moro, tb. 61, fibule Certosa infilate in un anello a sella in argento (archivio SBA).



Fig. 7. Padova, necropoli via Tiepolo 1990-1991, tb. 32, orecchini a terminazione complessa in argento (archivio SBA).

zione induce a proporre di rialzare al pieno IV secolo, anche in questo territorio, la datazione degli ornamenti a sella, in seguito più largamente diffusi (De Marinis, 1986, p. 112 e *passim*).

E' la qualità degli ornamenti – fibule, orecchini a terminazione complessa in argento e gancio traforato - a confermare la vitalità del centro di Gazzo, in posizione dominante sul confine occidentale veneto-etrusco (De Marinis, 1999) e, attraverso il sistema fluviale Adige-Tartaro-Po, in diretta relazione con Adria, dove compare una precoce attestazione di armilla in pasta vitrea, associata ad una fibula ancora a piede libero (Camerin, 1993, p. 159-160, fig. 1, 23-24). L'armilla adriese, di piccole dimensioni in quanto appartenente ad un individuo di giovane età, compare in un corredo funerario connotato da significativi esemplari di vasellame in vernice nera.

Un nuovo rinvenimento funerario a Padova, la tomba 32 dalla necropoli orientale di via Tiepolo-via San Massimo, arricchisce il quadro della distribuzione degli orecchini a terminazione complessa (fig. 7) (Gambacurta, 2009, fig. 6,5 e 7). La consistenza dei rinvenimenti, ad oggi soprattutto atestini (cfr. Appendice), conferma l'identificazione del centro di produzione, iniziando a Este *ateliers* specializzati per una oreficeria di gusto esotico, destinata ad una clientela privilegiata. L'articolazione in due gruppi, con terminazioni prima complesse e poi stilizzate, ne suggerisce la scansione cronologica tra LT B1 e B2. Gli esemplari patavini, per le terminazioni ancora ben definite, si accordano con una datazione all'interno del IV secolo a.C.

Proviene da Oderzo un documento epigrafico rilevante per l'affermazione della presenza celtica in quest'area; si tratta ancora di un ciottolone che reca una iscrizione su due facce: *Kaialoiso Padros Pompetegua-* *ios*; onomastica e lessico vi appaiono connotati da basi celtiche riconducibili, e ricondotte, da Aldo Prosdocimi ipoteticamente all'area leponzia, se non a quella gallo-carnica (Prosdocimi, 1988, p. 303-306).

LT B2 (325/300-250 A.C.)

Ben diverso appare il quadro nella fase successiva (fig. 8): a nord spicca una concentrazione significativa di indicatori in Cadore, nell'alta valle del Piave; in questo comparto montano sono ben attestate sepolture con armi sia da offesa che da difesa, così come il dono votivo di elementi della panoplia. La comparsa pressoché simultanea di nuclei di armati lascia trasparire una sensibile trasformazione nel controllo del territorio, riflessa anche dalla toponomastica con base celtica, Cadore-*Catubrium* (Prosdocimi, 1988, p. 404-405); inequivocabile si configura il legame con le Alpi orientali, attraverso direttrici di transito nord-sud e latitudinali, fino a raggiungere la



Fig. 8. Carta di distribuzione degli indicatori di celtismo della fase LT B2 (elaborazione degli autori).

Carnia e la Carinzia dove insediamenti e luoghi di culto raggiungono l'apice della fioritura (*Celti in Carnia*, 2001; Donat *et alii*, 2007; Gleirscher, 2001).

Il polo a valle del comparto plavense è rappresentato da Altino, affacciato sulla gronda lagunare, dove sono documentate sepolture di armati con panoplie assimilabili a quelle cadorine, ad eccezione dell'elmo. Non casuale appare l'analoga offerta nei santuari di Lagole e di Altino di bronzetti di guerrieri connotati dall'armamento celtico, per lo più identificabile nella tipologia dell'elmo (Fogolari, Gambacurta, 2001; Tirelli, 2002).

E' in deciso aumento la mobilità degli armati sul territorio, pur con valenze diversificate: lungo la pedemontana, le sepolture di Montebello rappresentano la continuità insediativa (Bondini, 2005), mentre la comparsa in contesti funerari del Veronese delle prime spade late-niane, a Gazzo e a Vigasio, delinea una linea di confine che inizia a risentire della pressione cenomane da ovest (cfr. *infra* Appendice). Il bell'esemplare di Vigasio, decorato sulla nervatura, proviene da un'area a destinazione cimiteriale, ma manca del resto del corredo, che si può presupporre tuttavia di alto livello.

Diverso il contesto dei coltelli-arma e delle punte di lancia rinvenute, oltre che occasionalmente in necropoli come ad Adria (tomba 9 ca' Cima) e a Este (Boldù Dolfin 52-53), anche nel santuario atestino di Reitia⁹, la cui forza centripeta attrae anche arrivi internazionali.

La distribuzione degli oggetti di ornamento in questa fase è quasi esclusivamente planiziaria, con alcuni punti di significativa concentrazione. Un corredo funerario di recente rinvenimento da Oderzo, databile agli inizi del III secolo a.C.¹⁰ ha restituito un'armilla a serpentina, elemento caratteristico del costume femminile cenomane tra IV e III secolo a.C. (De Marinis, 1986, p. 114) (fig. 9); questa tipologia, inconsueta in Veneto, conosce rari riscontri ad Adria in un esemplare dalla collezione Bocchi (Camerin, 1993, p. 175, fig. 2) e nell'alta valle del Piave, a Castellavazzo, in un esemplare che, provenendo da una tomba ormai della Prima Età imperiale, testimonia della persistenza del modello soprattutto in ambiti marginali (Bonomi, 1997, p. 547 e p. 558, fig. 7, n. 121).

Come già accennato, Adria in questa fase manifesta i suoi caratteri primari di mercato multi-etnico, nodo di smistamento nel delta del Po in pendant con quello altinate, affacciato alla laguna settentrionale, entrambi afferenti alla costa adriatica. I due centri sono accomunati anche dalla presenza di armi e di alcuni tipi di fibule. Esempio a questo proposito l'associazione della tomba 9 di Ca' Cima, in cui una fibula connotata dalla molla a un avvolgimento con anello ampio e staffa appoggiata all'arco si accompagna ad una punta di lancia e ad un



Fig. 9. Oderzo (TV), necropoli Opera Pia Moro, tb. 34, armilla a serpentina in bronzo (archivio SBA).

corredo fittile di ceramica locale e a vernice nera dove è riportata l'iscrizione in alfabeto etrusco con il nome del proprietario: *Verkantus*, con evidente base celtica (Gaucchi, Pozzi, 2009). La datazione della sepoltura, entro la metà del III secolo a.C., unitamente alla coesistenza di questa peculiare tipologia di fibula con esemplari dei gruppi Münsingen e Benacci, anche in altri centri come Montebello e Altino (Bondini, 2005, Tombolani, 1987), confermerebbe l'ipotesi che il tipo non oltrepassi la metà del III secolo a.C.

Si affermano con più ampia distribuzione territoriale gli anelli a sella in metallo prezioso, attestati ad Adria in oro e in argento, a Padova e a Gazzo Veronese in argento (Camerin, 1993, tav. 3, 3-4; *Padova antica*, 1981, p. 321, fig. 13; *Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 78, fig. 74, 5-6), sempre in contesti funerari.

La versione semplificata degli orecchini a terminazione complessa, nelle varietà in bronzo oltre che in metallo prezioso, è documentata nella pedemontana lesinea e nel centro atestino, in continuità con la produzione degli *ateliers* già ipotizzati.

Per quanto riguarda gli aspetti della circolazione dei motivi decorativi, che possono essere considerati un indicatore indiretto di celtismo, compare per la prima volta ad Adria il motivo ad S contrapposte, stampigliato su una coppia di *skyphoi* in ceramica grigia, provenienti da una sepoltura inedita di via Spolverin¹¹. La stessa tipologia degli *skyphoi*, inquadrabile tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C., conferma la precocità della comparsa di questo disegno desunto dal repertorio di Waldalgesheim, peraltro già noto in una coppa in ceramica grigia da Padova, purtroppo priva di contesto di rinvenimento (Megaw, Megaw, 2006, fig. 4).

9. Cfr. relazione di A. Bondini nell'ambito del Progetto Reitia: "Oggetti di ferro dal santuario di Reitia ad Este", Museo Nazionale Atestino, Este (PD).

10. Oderzo, TV, necropoli dell'Opera Pia Moro, tomba 34.

11. Adria, Museo Archeologico Nazionale, necropoli di via Spolverin, tomba 20.

Il *trend* evolutivo delle dinamiche territoriali di questa fase sembra delinearsi in modo inverso nei due areali di margine: lungo l'asse plavense e in prospezione adriatica, a coinvolgere il Cadore, Altino e Adria, l'intervento celtico conosce il suo periodo più fortunato, prima di una lenta disgregazione; in ambito veronese rappresenta invece il preludio dell'occupazione cenomane più diffusa e coerente nei secoli successivi.

Tra la fine del La Tène B2 e il La Tène C1 si ascrive l'inizio di una seconda serie prosopografica che dimostra a Este il pieno inserimento di un celta di origine boica in una famiglia veneta dell'*élite* cittadina¹². La tomba Benvenuti 123 documenta infatti una genealogia alla cui origine si pone una signora, *Frema Boialna*, che denuncia chiaramente nel nome la propria «veneticità» e nel gamonimico l'introdursi nella società atestina di un immigrato di origine boica (*Boialos*) attraverso pratiche di intermarriage. La seconda donna citata, *Rebetonia Votina*, sembra esemplificare un *trend* inverso, se infatti il nome individuale è di origine alloveneta, il gamonimico deriva da *Votos*, frequente prenome venetico. Da *Frema Boialna* sembra originarsi la discendenza ricordata negli altri epitaffi della sepoltura (*Fremaistna* e *Kanta* e *Fougonte Fr.*; e *Vant-Fougont-*).

L'ossuario di *Frema Boialna* è una situla bronzea all'interno di una sepoltura plurima che coinvolge un numero minimo di 12/13 defunti, in uso per circa due secoli, tra gli anni precedenti la metà del III e gli inizi del I secolo a.C. Gli oggetti di prestigio in argento - orecchini e fibule - o in pasta vitrea - armille - connotano gli individui femminili, mentre ad un maschio adulto, esponente della penultima o dell'ultima generazione, si attribuiscono le armi, la cui tipologia è inquadrabile sullo scorcio del II secolo a.C., alla transizione tra LTC2 e D1¹³, ormai al di fuori del limite di questo contributo.

In conclusione, appare evidente che le testimonianze epigrafiche provengono dai centri di urbanizzazione più avanzata, dove singoli personaggi o nuclei familiari di celti appartenenti a classi sociali eminenti avrebbero trovato un *humus* favorevole per radicarsi nella compagine sociale locale, grazie a importanti relazioni economiche e/o politiche. Ben diverse le dinamiche rispecchiate da quei gruppi che, insediandosi in aree di margine, si accostano alle realtà venete rappresentando una forma di giustapposizione più che di integrazione. Entrambe queste componenti rivelano la complessità crescente di un quadro territoriale in continuo sviluppo.

12. Marinetti, 1992, p. 158; Este II, 2006, p. 276-294; tavv. 150-161.

13. Este II, 2006, p. 292, tav. 156; Bondini, 2010, fig. 7.

APPENDICE

La Tène A 450-400 a.C.

Piccola sanguisuga a molla bilaterale:

Caverzano (BL), Nascimbene, 1999, p. 82-83, cat. n. 164, fig. 26,164.

Altino (VE), Tombolani, 1987, fig. 5,1; Gambacurta, 1996, fig. 17, 4 p. 54; p. 53-56.

Gazzo Veronese (VR), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 129, fig. 132,2.

San Giorgio di Valpolicella (VR), Salzani, 2002, fig. 16,4. Monte Loffa, Sant'Anna d'Alfaedo (VR), Salzani, 1981, fig. 17, p. 120.

Certosa a molla bilaterale:

Caverzano (BL), Nascimbene, 1999, cat. n. 156-158, p. 78, fig. 16,156-158; cat. n. 154-155, p. 78.

Este (PD), *Este II*, 2006, p. 212, tav. 106,7.

Gazzo Veronese (VR): *Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 130, fig. 133,13.

Fibula arco laminare, molla bilaterale corda interna:

Caverzano (BL), Nascimbene, 1999, fig. 16, n. 165.

Ostalpine Tierkopffibel:

Lagole (BL), Fogolari, Gambacurta, 2001, n. 347, p. 235.

Mel (BL), Nascimbene, 2009, tab. 24, n. 9, p. 180.

Monte Loffa, Sant'Anna di Alfaedo (VR), Salzani, 1981, p. 120, fig. 14.

Vogelkopffibel:

Caverzano (BL), Nascimbene, 1999, p. 79-80, cat. n. 159, fig. 16, 159.

Altino (VE), Tombolani, 1987, p. 175, fig. 1, 6-7; fig. 2, 15-16.

Padova, Calzavara Capuis, Chieco Bianchi, 1979, fig. 1,2; De Marinis, 1987, fig. 5,1.

Este (PD), Chieco Bianchi, 1984, p. 714; De Marinis, 1987, p. 96, fig. 5,4.

Archi di Castelrotto (VR), Salzani, 1982, fig. 28,3.

San Giorgio di Valpolicella (VR), Salzani, 1981, p. 86, fig. 11.

Fibula arco con castoni molla bilaterale con perno:

Caverzano (BL), Nascimbene, 1999, fig. 16, n. 166.

Arco configurato a sfinge:

Caverzano (BL), Nascimbene, 1999, p. 82, fig. 16, 163.

Arco configurato a carro da guerra:

Caverzano (BL), Nascimbene, 1999, p. 200, 12.

Arco configurato a felino:

Mel (BL), Calzavara Capuis, Ruta Serafini, 1987, fig. 3,5; Nascimbene, 2009, p. 162.

Arco configurato a cavallino:

Mel (BL), Calzavara Capuis, Ruta Serafini, 1987, fig. 3,6; Nascimbene, 2009, p. 175-177.

San Giorgio di Valpolicella (VR), Salzani, 1981, p. 86, fig. 18.

Doppelpaukenfibel:

Gazzo Veronese (VR), Salzani, 1980, p. 104, fig. 4, 10-11; *Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 130, fig. 133, 8.

Fusszierpaukenfibel:

Caverzano (BL), Nascimbene, 1999, p. 81, cat. n. 160-162, fig. 16, 160-162.

Adria (RO), Camerin, 1993, tav. 1, 30.

Gazzo Veronese (VR), De Marinis, 1987, fig. 5,2;
Preistoria lungo la valle del Tartaro, 1987, fig. 129,5;
 Salzani, 1984, p. 790.
 Campo Paraiso (VR), Salzani, 1979, tav. XIX, 5.

Fusszierfibel a piede quadrato :

Oderzo (TV), inedita.
 Este (PD), *Este II*, 2006, p. 190, tav. 93, 18; Frey, 1971, fig. 2,8; *Este I*, 1985, tav.238,9.
 Adria (RO), Camerin, 1993, tav. 1,1.
 Gazzo Veronese (VR), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 129, fig. 132,4.

Schema LT A precoce :

Oderzo (TV), necropoli Opera Pia Moro, tb. 40, inedita.
 Montebelluna (TV), Manessi, Nascimbene, 2003, tav. 80, 11 e 14, p. 249-258.
 Este (PD), Calzavara Capuis, Chieco Bianchi, 1979, fig. 8, p. 25.
 Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 22, 231, p. 268.
 Gazzo Veronese (VR), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 78, fig. 74,1-2.
 Padova, *Bronzi antichi*, 2000, n. 219, p. 134.

Armilla a piccoli tamponi :

Este (PD), Capuis, Chieco Bianchi, 1979, fig. 11, p. 31.

Gancio traforato :

Lagole (BL), Fogolari, Gambacurta, 2001, n. 86-86, p. 155.
 Caverzano (BL), inedito.
 Montebelluna (TV), Manessi, Nascimbene, 2003, tav. 70, 20 e 24-26, p. 225-236; tav. 80, 4-6, p. 249-258.
 Nascimbene, 2004, p. 660-662, fig. 7.9.
 Este (PD), Bondini, 2003, tav. I, 1-4; 7-19.
 Montagnana (PD), inedito.
 Montebello (VI), Bondini, 2003, tav. I, 20-25.

Anello con coppiglia :

Oderzo (TV), inedito.
 Altino (VE), Gambacurta, 2011, p. 91, fig. 19.2, a.

Coltello con fodero tipo Oppeano :

Montebelluna (TV), Manessi, Nascimbene, 2003, tav. 71-73, 27-29 e 33, p. 225-236.
 Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 12, 158-159, p. 248.

Coltello con fodero decorato :

Montebelluna (TV), *Fuoco di Vulcano*, 2007, p. 44;
 Nascimbene, 2004, p. 660-662, fig. 7.9.
 Gazzo Veronese (VR), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 138, fig. 131, 1-2.

Spada LT A :

Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 16, 207, p. 259.

Punta di lancia :

Montebelluna (TV), Manessi, Nascimbene, 2003, tav. 73, 34, p. 225-236.
 Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 26,2, p. 281.
 Oppeano (VR), Salzani, 1984, p. 785.

La Tène B1 400-325/300 a.C.

Certosa con staffa configurata a protome animale, rivolta verso l'arco :

Oderzo (TV), necropoli Opera Pia Moro, tb. 61, inedita.
 Este (PD), Calzavara Capuis, Chieco Bianchi, 1979, fig. 1, 5-6.

Fibula pre-Duchcov- Muensingen :

Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 22, 232-233.

Fibula a piede libero :

Adria (RO), Camerin, 1993, tav. 1, 24.
 Malo (VI), Ruta Serafini, 1984, fig. 7.
 Santorso (VI), Ruta Serafini, 1984, fig. 7, a.
 Gazzo Veronese (VR), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 78, fig. 74, 1-2.
 Altino (VE), Tombolani, 1987, fig. 4,7; p. 175-176.

Armilla in pasta vitrea verde decorazione a zig-zag gialli :

Adria (RO), Camerin, 1993, tav. 1, 23.

Anello a sella :

Oderzo (TV), necropoli Opera Pia Moro, tb. 61, inedito.

Orecchini a terminazione complessa :

Padova, Gambacurta, 2009, fig. 6,5 e 7.
 Este (PD), Ricovero 126/1993, *Adige ridente*, 1998, fig. 115, 25a-b.
 Este (PD), Ricovero 226, *Este I*, 1985, tav. 156, 15.
 Este (PD), Benvenuti 123, *Este II*, 2006, tav. 157, 64-65.
 Gazzo Veronese (VR), Salzani, 1976a, fig. 37, 3-4, p. 173.

Gancio traforato variante vegetale astratta con motivi circolari :

Este (PD), Bondini, 2003, p. 99, tav. I, 5-6.
 Gazzo Veronese (VR), Bondini, 2003, p. 99, tav. I, 28.

Spada LT B1 :

Altino (VE), Tombolani, 1987, fig. 4,1; p. 175-176.
 Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 18, 206 e 209.

Punta di lancia :

Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 20.

La Tène B2 325/300 – 250 a.C.

Fibula Muensingen :

Altino (VE), Tombolani, 1987, fig. 3,7.
 Adria (RO), Ruta Serafini, 1984, fig. 8; Camerin, 1993, tav. I, 6.
 Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 22, 235.

Fibula con staffa terminazione complessa appoggiata o agganciata all'arco :

Altino (VE), Tombolani, 1987, fig. 7,1-2.
 Altino (VE), Gambacurta, 2011, fig. 19.6, b.
 Adria (RO), Necropoli Ca' Cima 1993, tb. 9, inedita.
 Vigasio (VR), Salzani, 1999, p. 58-59, fig. 1,6.
 Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 22, 236.
 Rotzo (VI), Leonardi, Ruta Serafini, 1981, p. 32, fig. 26,126.

Fibula tipo Benacci :

Padova, Ruta Serafini, 1984, fig. 9, p. 19.
 Este (PD), *Adige ridente*, 1998, fig. 115,24.
 Este (PD), Chieco Bianchi, 1987, fig. 19, 46.
 S. Briccio di Lavagno (VR), Salzani, 1976b, fig. 52,4.

Armilla in pasta vitrea :

Adria (RO), Camerin, 1993, tav. 1,21.

Armilla a serpentina argento :

Castellavazzo (BL), Bonomi, 1997, p. 121, fig. 7, p. 547 e p. 558.

Armilla a serpentina bronzo :

Oderzo (TV), Necropoli Opera Pia Moro, t. 34, inedita.
 Adria (RO), Camerin, 1993, p. 175, fig. 2.

Anello a sella oro :

Adria (RO), Camerin, 1993, tav. 3, 3.

Anello a sella argento :

Padova, *Padova antica*, 1981, p. 321, fig. 13.
 Adria (RO), Camerin, 1993, tav. 3, 4.

Gazzo Veronese (VR), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 78, fig. 74, 5-6.

Orecchini a terminazione complessa oro :

Este (PD), Chieco Bianchi, 1987, fig. 19, 50, p. 204, 50-51.

Orecchini a terminazione complessa bronzo :

Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 10, 111-112.
S. Briccio di Lavagno (VR), Mancassola, Saggiolo, Salzani, 1999, fig. 3,5.

Spada LT B2 :

Pozzale (BL), Ghirardini, 1883, p. 71 ss.
Lozzo di Cadore (BL), Ghirardini, 1883, p. 71 ss.
Lagole (BL), Fogolari, Gambacurta, 2001, n. 499-500.
Altino (VE), Tombolani, 1987, fig. 3,8; fig. 6,5;
Gambacurta, 2011, fig. 19.6.a, p. 93.
Gazzo Veronese (VR), Salzani, Mazzetto, 2004, p. 64, fig. 2,1.
Vigasio (VR), Salzani, 1999, p. 58-59, fig. 1,4.
Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 18, 209.

Coltellaccio :

Este (PD), Gambacurta, 1998, p. 139-141.

Lancia :

Pozzale (BL), Ghirardini, 1883, p. 71 ss.
Lozzo di Cadore (BL), Ghirardini, 1883, p. 71 ss.
Lagole (BL), Fogolari, Gambacurta, 2001, n. 503-504.
Altino (VE), Tombolani, 1987, fig. 6,6.
Este (PD), Gambacurta, 1998, p. 139-141.
Adria (RO), Necropoli Ca' Cima 1993, tb. 9, inedita.
Montebello (VI), Bondini, 2005, fig. 20, 213-215.

Elmo :

Pozzale (BL), Ghirardini, 1883, p. 71 ss.
Lozzo di Cadore (BL), Ghirardini, 1883, p. 71 ss.
Lagole (BL), Fogolari, Gambacurta, 2001, n. 487-494.
Vallesella (BL), Gambacurta, 1995.

Bronzetti con armamento :

Altino (VE), Tirelli, 2002, fig. 4, a-c; fig. 5, a-c.
Este (PD), Chieco Bianchi, 2002, n. 35.

Motivo a S :

Adria (RO), Necropoli via Spolverin, tb. 20, inedita.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM A.M., 1996, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Trento, ed. Provincia Autonoma di Trento.
- Adige ridente*, 1998 = BIANCHIN CITTON E., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. a cura di, 1998, ... "Presso l'Adige ridente" ... *Recenti rinvenimenti da Este a Montagnana*, catalogo della mostra, Padova, ed. De Luca.
- BONDINI A., 2003, « I ganci di cintura traforati del Veneto: proposta di lettura iconografica », in: VITALI D. a cura di, *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*, Bologna, Gedit edizioni, p. 85-112.
- BONDINI A., 2005, « I materiali celtici di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène », in: VITALI D. a cura di, *Studi sulla tarda età del Ferro nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, ed. Ante Quem, p. 215-324.
- BONDINI A., 2010, « La documentazione funeraria in Veneto tra l'età gallica e la romanizzazione », *Revista d'arqueologia de Ponent*, 20, p. 9-25.
- BONOMI S., 1997, « Gli oggetti d'ornamento di età romana nell'area veneta », in: ENDRIZZI L., MARZATICO F. a cura di, *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra, Trento, ed. Provincia Autonoma di Trento, p. 547-548.
- Bronzi antichi*, 2000 = ZAMPIERI G., LAVARONE B., 2000, *Bronzi antichi*, catalogo della mostra, Roma, ed. « L'Erma » di Bretschneider.
- CALZAVARA CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.M., 1979, « Osservazioni sul celtismo nel Veneto euganeo », *Archeologia Veneta*, 2, p. 7-32.
- CALZAVARA CAPUIS L., RUTA SERAFINI A., 1987, « Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto », in: *Celti ed Etruschi*, p. 281-307.
- CAMERIN N., 1993, « Testimonianze celtiche da Adria », *Padusa*, XXIX, p. 157-177.
- CAPUIS L., 1993, *I Veneti antichi. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano, ed. Longanesi.
- Celti ed Etruschi* = VITALI D. (a cura di), 1987, *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a. C. alla romanizzazione, Atti Convegno Internazionale - Bologna 1985*, Imola, ed. University Press.
- Celti in Carnia* = VITRI S., ORIOLO F. (a cura di), 2001, *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale, Atti della giornata di studio - Tolmezzo 1999*, Trieste, ed. Comunità Montana della Carnia.
- Celti nell'Alto Adriatico* = *I Celti nell'Alto Adriatico*, in: *AAAd*, LXVIII, Trieste, ed. Editreg s.r.l., 2001.
- CHIECO BIANCHI A.M., 1984, « Este », in: *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, II, Verona, ed. Banca Popolare di Verona, p. 693-724.
- CHIECO BIANCHI A.M., 1987, « Dati preliminari su nuove tombe di III sec. da Este », in: *Celti ed Etruschi*, p. 191-236.
- CHIECO BIANCHI A.M., 2002, *Le statuette di bronzo dal santuario di Reitia a Este*, Mainz, ed. Philip von Zabern.
- DE MARINIS R., 1986, « L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti », in: *Lombardia tra protostoria e romanità, Atti II Convegno Archeologico Nazionale, Como, 13-15 aprile 1984*, Como, New Press, p. 93-173.
- DE MARINIS R., 1987, « Fibule tardohallstattiane occidentali dell'abitato etrusco del Forcello (Bagnolo S. Vito) », in: *Celti ed Etruschi*, p. 89-99.
- DE MARINIS R., 1999, « Il confine occidentale del mondo proto-veneto/paleo-veneto dal Bronzo finale alle invasioni galliche del 338 a.C. », in: *Protostoria e Storia del "Venetorum angulus"*, *Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-19 ottobre 1996*, Pisa-Roma, ed. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, p. 511-564.

- DONAT P., RIGHI G., VITRI S., 2007, « Pratiche culturali nel Friuli settentrionale tra tarda età del ferro e prima età imperiale. Alcuni esempi (Italia) », in: GROH S., SEDLMAYER H. a cura di, 2007, *Blut und Wein. Keltisch-römische Kulturpraktiken, Akten des Kolloquiums am Frauenberg bei Leibnitz, mai 2006*, Montagnac, éditions Monique Mergoil, p. 91-117.
- EGG M., 1992, « Ein eisenzeitlicher Altfund von Schloss Greifenstein bei Siebeneich in Südtirol », in: *Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck*, Bonn, In Kommission bei Dr. Rudolf Habelt GmbH, p. 135-172.
- Este I*, 1985 = CHIECO BIANCHI A.M., CALZAVARA CAPUIS L., 1985, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, MAL II, Roma, Giorgio Bretschneider Editore.
- Este II*, 2006 = CHIECO BIANCHI A.M., CALZAVARA CAPUIS L., 2006, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, MAL VII, Roma, Giorgio Bretschneider Editore.
- FOGOLARI G., 1981, « I Galli nell'Alto Adriatico », *AAAd*, XIX, p. 15-49.
- FOGOLARI G., GAMBACURTA G. a cura di, 2001, *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore.
- FREY O.H., 1971, « Fibeln vom westhallstädtischen Typus aus dem Gebiet südlich der Alpen. Zum Problem der Keltischen Wanderung », in: *Oblatio. Raccolta di antichità e d'arte in onore del prof. A. Calderini*, Como, Tipografia Editrice A. Nosedà, p. 355-386.
- Fuoco di Vulcano*, 2007 = GILLI E. a cura di, 2007, *Il fuoco di Vulcano. Le età dei metalli*, catalogo della mostra, Sommacampagna (VR), Cierre Grafica.
- GAMBACURTA G., 1995, « Per una rilettura dell'elmo di Vallesella e di altri elmi celtici cadorini », *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XI, p. 75-81.
- GAMBACURTA G., 1996, « Altino. Le necropoli », in: *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, catalogo della mostra, Padova, Editoriale Programma, p. 47-68.
- GAMBACURTA G., 1998, « I.68 Este-Tombe Boldù Dolfin 52-53 », in: *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, Milano, Electa, 1998, p. 139-141.
- GAMBACURTA G., 2001, « Ea quae bello ceperint, plerumque devovent (CAES. De Bello Gallico VI, 17). Armi celtiche dal santuario di Lagole di Calalzo e dal Cadore », in: *Celti in Carnia*, p. 303-319.
- GAMBACURTA G., 2009, « La romanizzazione di Padova attraverso le sepolture: un esempio di scavo in laboratorio », in: VERONESE F. a cura di, 2009, *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquilieia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, *Atti della Giornata di Studio, Padova, 19 giugno 2008*, Padova, ed. Il Poligrafo, p. 39-65.
- GAMBACURTA G., 2011, « Influenze e presenze celtiche nelle necropoli », in: TIRELLI M. a cura di, *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, Marsilio, p. 91-93.
- GAMBACURTA G., 2013 c.s., « I Celti e il Veneto », *Et.Celt.*, c.s.
- GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., 2001, « *I Celti in Veneto: appunti per una revisione* », in: *Celti nell'Alto Adriatico*, p. 187-201.
- GAUCCI A., POZZI A. 2009, « L'archeologia funeraria negli empori costieri. Le tombe con iscrizioni etrusche da Spina e Adria », in: *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, *Atti dell'Incontro di Studio, Fisciano, 5-6 marzo 2009*, p. 51-64.
- GHIRARDINI G., 1883, « Necropoli primitive e romane del Veneto », *Notizie degli Scavi*, p. 71-74.
- GLEIRSCHER P., 2001, « I Celti in Carinzia », in: *Celti nell'Alto Adriatico*, p. 241-259.
- KRUTA V., 1978, « Celtes de Cispadane et Transalpines aux IV^e et III^e siècles avant notre ère: données archéologiques », *St.Etr.*, XLVI, p. 149-174.
- LEJARS Th., 1994, *Gournay III. Les fourreaux d'épée*, Paris.
- LEONARDI G., RUTA SERAFINI A., 1981, « L'abitato protostorico di Rotzo (Altipiano di Asiago) », *Preistoria Alpina*, 17, p. 7-75.
- MALNATI L., GAMBA M., 2003, *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso, ed. Canova.
- MANESSI P., NASCIBENE A., 2003, *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna I.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F., SALZANI L., 1999, « Lavagno. Progetto San Briccio: notizie preliminari », *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XV, p. 49-57.
- MARINETTI A., 1992, « Este preromana. Epigrafia e lingua », in: TOSI G. a cura di, 1992, *Este antica*, Padova, ed. Zielo, p. 125-172.
- MARINETTI A., 2003, « Il 'signore del cavallo' e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico ekupetaris », in: CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. a cura di, 2003, *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, *Atti del Convegno, Venezia, 12-14 dicembre 2001*, Roma, ed. Quasar, p. 143-160.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L. 2005, « Lingua e scrittura », in: DE MIN M., GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. a cura di, 2005, *La città invisibile. Padova preromana, Trent'anni di scavi e scoperte*, Bologna, Tiparte, p. 33-47.
- MEGAW J.V.S., MEGAW M.R. 2006, « Strike the lyre: notes on an eastern celtic motif », *Acta Archeologica*, LVII, p. 367-393.
- NASCIBENE A., 1999, *Caverzano di Belluno. Aspetti e problemi di un centro dell'età del ferro nella media valle del Piave*, Trieste, Edizioni Svevo.
- NASCIBENE A., 2004, « Elementi di corredo della tomba 13 della necropoli di Posmon, località Le Rive, a Montebelluna (Treviso) », in: MARZATICO F., GLEIRSCHER P., a cura di, *Guerrieri, principi ed eroi*, catalogo della mostra, Trento, ed. Provincia Autonoma di Trento, p. 660-662.

- NASCIMBENE A., 2009, *Le Alpi Orientali nell'Età del Ferro (VII-V secolo a.C.)*, Udine, ed. Fondazione "Antonio Colluto".
- Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, 1981, Trieste, ed. LINT.
- Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987 = SALZANI L., a cura di, 1987, *La Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, Vago di Lavagno (VR), Centro Studi per la Storia della Bassa Veronese.
- PROSDOCIMI A.L., 1988, *La lingua*, in: FOGOLARI G., PROSDOCIMI A.L., *I Veneti Antichi. Lingua e Cultura*, Padova, Editoriale Programma, p. 223-440.
- PROSDOCIMI A.L., 2001, « I riti dei Veneti. Appunti sulle fonti », in: CRESCI MARRONE G., TIRELLI M., a cura di, 2001, *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale. Atti del Convegno, Venezia, 1-2 dicembre 1999*, Roma, ed. Quasar, p. 5-35.
- RUTA SERAFINI A., 1984, « Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca », *Èt.Celt.*, XXI, p. 7-33.
- RUTA SERAFINI A., 2001, « Il celtismo in area veneta: nuovi dati », in: *Celti in Carnia*, p. 197-210.
- RUTA SERAFINI A., SERAFINI M., 1994, « Un nuovo gancio di cintura traforato da Montebello Vicentino (VI) », in: *Scritti di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, ed. « L'Erma » di Bretschneider, p. 157-168.
- SALZANI L., 1976a, « Gazzo Veronese », in: *3000 anni fa a Verona*, catalogo della mostra, Verona, Museo civico di storia naturale, p. 168-173.
- SALZANI L., 1976b, « S. Briccio di Lavagno », in: *3000 anni fa a Verona*, catalogo della mostra, Verona, Museo civico di storia naturale, p. 193.
- SALZANI L., 1979, « Il ripostiglio di Campo Paraiso (Breonio) », *Boll.Mus.Civ.St.Nat.Verona*, VI, p. 501-598.
- SALZANI L., 1980, « La prima età del Ferro nel territorio veronese », in: SALZANI L. a cura di, 1980, *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, Verona, ed. Fiorini, p. 99-108.
- SALZANI L., 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Verona, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella.
- SALZANI L., 1982, « Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1978-1981 ad Archi di Castelrotto », *Boll.Mus.Civ.St.Nat.Verona*, IX, p. 359-402.
- SALZANI L., 1984, « Il territorio veronese durante il I millennio a.C. », in: *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*, II, Verona, ed. Banca Popolare di Verona, p. 777-808.
- SALZANI L., 1999, « Segnalazioni di rinvenimenti archeologici nel Veronese », *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XV, p. 58-60.
- SALZANI L., 2002, « Un santuario », in: *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti, Mem.Mus.Civ.St.Nat.Verona (II serie)*, 5, p. 190-191.
- SALZANI L., MAZZETTO E., 2004, « Gazzo Veronese. Nuovi rinvenimenti in località Cassinate », *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XX, p. 62-66.
- STÖLLNER Th., 2010, « Kontakt, Mobilität und Kulturwandel im Frühlatènekreis – das Beispiel Frühlatènegürtelhaaken », in: *Nord-Süd, Ost-West. Kontakte während der Eisenzeit in Europa, Akten der Internationalen Tagungen der AG Eisenzeit in Hamburg und Sopron 2002*, Budapest, Archaeolingua, p. 277-319.
- TIRELLI M., 2002, « Bronzi votivi dal santuario altinate in località Fornace: osservazioni preliminari su alcuni esemplari delle fasi più recenti », in: *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, Antichità Altoadriatiche, LI, p. 191-206.
- TOMBOLOANI M., 1987, « I materiali di tipo La Tène ad Altino (Venezia) », in: *Celti ed Etruschi*, p. 171-189.